

17,00

LA BATTANA



127

- (58) V. *Cuorema*, in *Poesias*, cit., p. 28.
 (59) V. *I nodi della luce*, in *Etica declive*. V. *Poesias*, cit., p. 118.
 (60) *Per Ruffato tradotto*, in "La Battana", cit., pp. 51-52.
 (61) V. *I Bocete*, in *Odabrane*, cit., p. 129.
 (62) *Ibidem*, p. 126.
 (63) V. *Padova diletta*. V. *Poesias*, cit., p. 60.
 (64) *El Sabo*. V. *Poesias*, cit., p. 97.
 (65) *Ibidem*, p. 90.
 (66) V. *Cuorema*, in *Odabrane pjesme*, cit., p. 26.
 (67) V. *Poesias*, cit., p. 38.
 (68) V. *Parola bambola*, in *Poesias*, cit., p. 46.
 (69) *Tempo senza nome*, in *Poesias*, cit., p. 4.
 (70) V. *Venezia*, in *La nave per Atene*. V. *Poesias*, cit., p. 12.
 (71) V. *Parola bambola*, in *Poesias*, cit., p. 44.
 (72) V. "Studi novecenteschi", XIX, nn. 43-44, giugno-dicembre 1992, p. 302.
 (73) V. GIAN LUIGI BARBIERI, *Il paradigma della complessità poetica: l'opera poetica di Cesare Ruffato*, in "Otto/Novecento", anno XIX, n. 6 1995, p. 234.
 (74) *Ibidem*, p. 235.
 (75) V. *Sulla poesia di Cesare Ruffato*, in "Otto/Novecento", anno XVII - n. 4 - maggio-agosto 1993, pp. 162-173.
 (76) *Ibidem*, p. 165.
 (77) V. FRANCESCO MUZZIOLI, *Lo sperimentalismo in dialetto nella nuova fase della poesia di Cesare Ruffato*, in "La Battana", anno XXX - ottobre-dicembre 1993, p. 48.
 (78) *Ibidem*, p. 54.
 (79) "La Battana", XXX, aprile-giugno 1994, n. 112, pp. 9-15.
 (80) V. ARMANDO BALDUINO, *Parabola della poesia di Cesare Ruffato*, in "Il Ponte", anno XLVI, n. 3 marzo 1990, p. 138.
 (81) V. *Padova diletta*, in *Odabrane*, cit., p. 18.
 (82) V. *Per Ruffato tradotto*, cit., p. 52.
 (83) *Uccelli e luci*, in *Padova diletta*. V. *Selected*, cit., p. 90.
 (84) V. *Selected poems*, cit., p. 122.
 (85) Lecce, Manni 1996 (con eccellente prefazione di Cesare Luporini).
 (86) V. "La Battana", cit., p. 7.

ANTONIO GIAN GIURICIN

La poesia dialettale va conquistata con pazienza e dedizione: colpisce per raffinatezze sottilissime, quasi impercettibili, per ingegnose invenzioni linguistiche, per costrutti a volte anomali, per il gioco dei suoni, per la musicalità dei versi non sempre necessariamente rimati. Attraverso la mediazione dialettale entra nella poesia il desueto, l'oratoria diventa domestica, familiare, strumento d'uso. La poesia dialettale evoca il mito di una comunità raccolta ed omogenea e ristabilisce il gusto di parlare tra amici accanto al fuoco. Nel saggio "Perché scrivo in dialetto", Cesare Ruffato (1924), poeta dialettale italiano, sostiene che "il dialetto è più vicino alla realtà, ai costumi, ai luoghi, agli eventi" e che si "opponesse alla lingua magna, alla neoplasia tentacolare mostruosa". Le parole del poeta italiano aiutano a capire le ragioni che inducono molti poeti oggi in Italia a scegliere il dialetto come lingua della loro poesia. Una esemplificazione brutale potrebbe essere questa: la sola grande poesia di questi ultimi anni in Italia, è la poesia dialettale.

Anche in Istria c'è una ricca tradizione di poesia dialettale: i poeti dialettali dell'Istro-quarnerino riconoscono nell'istoveneto, nell'istrioto e nel čakavo quei codici segreti, interiori, endofasici, verso cui tendono anche i poeti in lingua. Ma il dialetto è qualcosa di più della lingua standard, è la lingua-madre, la lingua-grembo, la lingua-vergine, la lingua rassicurante e protettiva che ha un moto tutto particolare di porsi dinanzi al mondo delle cose e dei sentimenti. Il dialetto rappresenta il mito dell'originario stare in rapporto con il natio e con tutto ciò che lo rappresenta: la vigna, il mare, l'ulivo, la terra; è la lingua incorrotta che contrasta la corruzione del mondo. Ciò non vuol dire che il poeta dialettale sia un naufrago del tempo che fu, chiuso nella sua piccola patria fra il campanile e i muri del cimitero, intento a cantare ritualità domestiche: il poeta dialettale è oggi un vigile e attento osservatore della realtà. Anche se

apparentemente in disparte dalla scena letteraria.

Rovigno ha una ricca tradizione di poesia dialettale con nomi di tutto prestigio tra i quali emergono quelli di Eligio Zanini, una delle voci più intense ed autentiche della poesia dialettale contemporanea, e Giusto Curto. Anche il poeta recentemente scomparso, Antonio Gian Giuricin, scriveva versi in istrioto, l'antico dialetto della piccola cittadina, un dialetto oggi in serio pericolo di estinzione perché è in via di sparizione il suo pubblico. Come per Zanini e Curto, anche per Giuricin il dialetto rovignese rappresentava "la lingua", l'unica lingua nella quale pensava e nella quale riusciva ad estrinsecare il suo mondo interiore.

Usare il dialetto come lingua con cui scrivere le sue liriche, per Giuricin significa sentirsi avvolto dall'onda comunicativa, dalla rassicurante concretezza di una favella affettuosamente familiare. Come tutti i poeti dialettali, anche l'autore delle liriche che qui presentiamo per onorarne la memoria, compone versi fondando il suo lavoro su un gioco di magia che consiste nel far conciliare la freschezza e l'immediatezza del dialetto, con il carattere di riflessività che pertiene al linguaggio poetico. Non sempre all'autore il gioco di magia riusciva nel migliore dei modi: la creazione poetica è a volte un tormento, le sue risorse vengono messe a dura prova ed i versi risultano spesso appesantiti da un'eccessiva artificiosità che offusca la chiarezza ed il nitore propri della poesia in vernacolo. A volte Giuricin non riesce a dominare la forma, lasciando che essa viva della sua forza nativa, del sapore del vivo dialetto.

Nelle liriche l'autore usa il verso libero affidato alle esigenze di ritmi interni: nella sua poesia non ci sono rime e strofe. Le parole "nube" e "vento" sono le vere parole tematiche che ci pare di individuare nella poesia di Giuricin che tratta della vita, dell'angoscia esistenziale, dello scorrere inesorabile del tempo in un avvicinarsi di giorni monotoni / *sensa stuurie, / senza scuosi, // senza rumori / - / senza storie, / senza scosse, / senza rumori /*, della preoccupazione per / *oun insierto dumani / - / un incerto domani /* che si affronta / *cu l'anamo inbutiglià d'insierto / - / con l'animo imbottigliato d'incerto /*, ormai / *sturni da lujeinghe uramai / sbiadeide / - brilli di lusinghe ormai sbiadite /*. Le sue poesie, che trattano quei motivi intorno a cui ruota da sempre la poesia, si presentano sostanziate da un profondo sentire umano e configurano il profilo di un personaggio intimamente travagliato e permeato da una struggente malinconia. Come la maggior parte dei poeti dialettali, Giuricin sa dire l'autenticità della vita pur tenendosi lontano da eccessivi cerebralismi ed intellettualismi.

In una vita intristita dalla malinconia e segnata da una profonda rassegnazione, / *nu sa goûtà pioùn vardà / el nostro mar cu i su culuri da lanbeistro / e cul sil da cialistein barlanta / - / non ci rallegra più guardare / il nostro mare con i suoi colori d'alabastro / e il cielo di celeste brillantato /*: quello che rimane è / *sulu el coro*

muorto / e oûn gran travaio par el duman / - / solamente il pessimismo / e una grande preoccupazione per l'avvenire / (da "Doman" - "Domani").

Nella lirica "Nenbadôure" - "Cumuli di nemi" il Giuricin si accosta a quella che è una tematica costante di tanta poesia dialettale rovignese (basti pensare alle liriche di Eligio Zanini), la rappresentazione di un paesaggio marinairesco che viene dato con un preciso linguaggio fatto di "alti /sbarnaci, l'australada, cucaleine, siruoco, punento, nendabadoûra, viecio pescadoûr" - "alti cirri, vento di ostro, gabbiani, scirocco, ponente, cumulo di nemi, vecchio pescatore". La lirica offre l'immagine di un vecchio pescatore che osserva dalla riva l'avvicinarsi del maltempo mentre / *li imbarcasione stà al sigouro / armiade a la gardaga / - / le imbarcazioni ben sicure / stanno ormezziate all'approdo*). Il vecchio fissa pensieroso il mare, senza aprire bocca, ed intanto / *da punento veia / ven soûn oûna nenbadoûra / ca fà pagaûra / - / da ponente / avanza un cumulo di nemi / che fa paura /*. La lirica è esemplificazione pregnante di un canto il cui oggetto sono i luoghi concreti di una geografia locale, nota, amata e pertanto resa in tutti i suoi dettagli in maniera attenta e precisa: il valore particolare del paesaggio è dato proprio dall'uso del dialetto la cui scelta risponde ad un'esigenza di bellezza, di purezza, alla necessità di aderire anche con la lingua al mondo rappresentato. La forza espressiva che il dialetto ha in questa lirica, non può in alcun modo essere data dalla lingua: ci sono casi in cui il dialetto è l'unica lingua possibile.

In un'intervista rilasciata a "La Stampa" (29 dicembre 1973), Pier Paolo Pasolini affermava: "Il dialetto e il mondo che lo esprimono non esistono più; la gente non parla, non vuole e non può parlare in dialetto". Alla domanda dell'intervistatore, se ciò sia un male, Pasolini risponde: "Per la prima volta nella mia vita non ho dubbi... sì, è un male perché il dialetto è il popolo, e il popolo è autenticità". Niente da aggiungere alle parole di Pasolini: i poeti dialettali devono inevitabilmente pagare lo scotto d'essere conosciuti da pochi e di far accompagnare le loro liriche dalle traduzioni che non possono mai rendere le suggestioni che offre il dialetto: è un po' fatale che sia così. Ed è anche fatale che ogni morte di poeta ci sottrae una fetta di quel mondo che una volta abitavamo compiutamente e felicemente. E restano così poche fette...

ANTONIO GIAN GIURICIN

Nato a Rovigno nel 1923. Dopo aver frequentato le scuole elementari e il Ginnasio-Liceo a Rovigno, si è laureato in Economia e Commercio a Zagabria. Ha prestato la sua attività lavorativa a Rovigno come funzionario e poi dirigente bancario. Ha diretto "Piassa Granda", giornale che usciva a Rovigno nel 1950-1952. Dal 1955 al 1970 è stato corrispondente fisso de "La Voce del Popolo" e di Radio Capodistria - Redazione italiana. Nel 1994 ha pubblicato il libro di poesie "Chiaroscuri", edito da "Cultura duemila editrice" di Ragusa (Sicilia). Ha partecipato a vari concorsi ottenendo premi e

riconoscimenti per poesie, saggi e teatro. Dal 1982 in poi al Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" ha conseguito tre menzioni onorevoli e cinque premi. Nel 1984 ha ottenuto il III Premio di poesia dialettale "Poesia in piazza" a Muggia; nel 1990 il III Premio di poesia dialettale al Concorso letterario "Antonio Bettanin" di Noventa Vicentina (VI); nel 1993 il III Premio al Concorso "L'Ora della prosa" (Pola). Ha pubblicato i suoi lavori sulla rivista "La Battana" (Fiume) e "MicRomania" (Bruxelles). È morto a Rovigno il 27 ottobre 1997.

